

STUDI TASSIANI

Anno LXVII - 2019
ISSN 1123-4490

N. 67

COMITATO SCIENTIFICO: GUIDO BALDASSARRI, LORENZO CARPANÈ,
ANTONIO DANIELE, ARNALDO DI BENEDETTO, BERNHARD HUSS,
CLAUDIO GIGANTE, VINCENZO GUERCIO, MATTEO RESIDORI, EMILIO RUSSO.

AVVERTENZA

Le pubblicazioni di qualunque genere per recensione e segnalazione vanno inviate al Centro di Studi Tassiani, c/o Biblioteca "A. Mai" - piazza Vecchia n. 15 - 24129 Bergamo (Italia). Per i saggi in concorso per il Premio Tasso si rimanda invece a quanto previsto nel Bando. Per tutti vale l'invito ad attenersi strettamente alle Norme per i collaboratori riportate in calce alla rivista.

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

INDICE

PREMESSA	7
SAGGI E STUDI	
GIOVANNA ZOCCARATO, <i>Le elegie di Bernardo Tasso. Appunti per uno studio sintattico</i> - Premio Tasso	9
ANDREA TORRE, <i>Danza, desiderio e tempo in Tasso</i> - Segnalato premio Tasso	33
GIACOMO VAGNI, <i>Note cronologiche e intertestuali su alcuni scritti di Torquato Tasso nei primi anni di reclusione (1579-1581)</i> - Segnalato premio Tasso	55
ELISABETTA OLIVADESE, <i>L'«Orazione in Lode della Serenissima Casa De' Medici» di Torquato Tasso. Studio di un caso Filologico</i> - Segnalato premio Tasso	75
ELISA STAFFERINI, <i>Sulle tracce di Erminia. Tiarini interprete del Tasso nel contesto della Parma farnesiana</i> - Segnalato premio Tasso	91
ANGEL NICOLAOU KONNARI, <i>Affinità elettive nei circoli letterari italiani del Cinquecento: Torquato Tasso, Pietro de Nores e gli altri</i>	111
ÉVA VÍGH, <i>«Seguiamo a guisa di cacciatori le fiere in questa selva dell'invenzione...». Simbologia animale nel «Mondo creato» del Tasso</i>	167
MISCELLANEA	
VALERIA DI IASIO, <i>Le ragioni della letteratura: l'uso del testo letterario nelle «Annotazioni sopra la Gerusalemme liberata» di Bonifacio Martinelli</i>	191
TANCREDI ARTICO, <i>Dalla parte di Tasso. Bracciolini nel cimento dell'epica</i>	203
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	221
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 2019</i>	235
<i>Comunicazioni del Presidente all'Assemblea dei Soci per l'anno sociale 2018-2019</i>	237
<i>Soci e Consiglio direttivo del Centro di Studi Tassiani</i>	243
NORME PER I COLLABORATORI	245
ABSTRACT E KEYWORDS	251

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 12174249 intestato a: Comune di Bergamo Direttore responsabile MARIA E. MANCA - Redazione: LUCA BANI, CRISTINA CAPPELLETTI, MASSIMO CASTELLOZZI, GIOVANNI FERRONI, FRANCO TOMASI

L'«ORAZIONE IN LODE DELLA SERENISSIMA CASA DE' MEDICI»
DI TORQUATO TASSO. STUDIO DI UN CASO FILOLOGICO*

1.

Il primo riscatto che Tasso sembrò prendersi, una volta uscito dall'Ospedale di Sant'Anna, fu quella possibilità di movimento negatagli nei lunghi anni della prigionia. Si dice possibilità, e non libertà, poiché spesso le sue furono fughe, più che liberi spostamenti:

Io ho licenza di partire, ma non comandamento, né danari: tanta è la cortesia di questo serenissimo principe, che conoscendomi inutile al suo servizio, non mi vuol ritener con mia mala soddisfazione, né mi costringe al partire, né mi dona alcuna cosa che possa servire al viaggio, accioch'io non prendessi il dono in cambio di licenza.¹

Il «serenissimo principe» è lo stesso Vincenzo I Gonzaga che nel luglio del 1586 lo liberò dalle stanze dell'Ospedale per condurlo con sé a Mantova. Non era trascorso neppure un anno dall'arrivo in quella corte e Tasso già provvedeva a futuri spostamenti: così, nel novembre del 1587 raggiunse Roma, dove riprese le trattative per nuove destinazioni, che lo portarono nell'aprile del 1588 a Napoli, lasciata poi per rientrare a Roma nell'inverno dello stesso anno. Ed è questa dinamicità quasi frenetica a caratterizzare ancora il momento in cui Tasso stese l'*Orazione in lode della serenissima casa de' Medici*.

Furono soprattutto due le vie tentate dal poeta all'indomani di Sant'Anna: da una parte Roma, vagheggiata da Tasso già dai primi mesi del 1587 e raggiunta con difficoltà, sfuggendo alla ritrosia e agli impedimenti degli stessi corrispondenti cui chiese aiuto per il viaggio.² L'obiettivo era quello di trovare

* Il saggio costituisce un estratto della ricerca condotta in sede di tesi magistrale (*L'«Orazione in lode della serenissima casa de' Medici» di Torquato Tasso. Edizione e commento*”, relatore E. Russo, Università di Roma “Sapienza”, a.a. 2016-2017), dove viene fornita una prima trascrizione dell'autografo con relativi apparati genetico e di tradizione, insieme a una proposta di commento. Le ricerche verranno proseguite nell'ambito del progetto di dottorato in Italianistica (*Le «Prose diverse» di Torquato Tasso. Edizione e commento*, ciclo XXXIII) in corso di svolgimento presso l'Università di Roma “Sapienza”.

1 TORQUATO TASSO, *Lettere*, a cura di Cesare Guasti, 5 voll., Firenze, Le Monnier, 1852-1855 (d'ora in poi *Lettere*, cui segue l'indicazione del volume e il numero progressivo della lettera), vol. III, 760, del 25 gennaio 1587.

2 Angelo Solerti racconta con perizia di dettaglio i tentativi di trattenere Tasso a Mantova, la sua fuga e gli espedienti per ricondurvelo (cfr. ANGELO SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, 3 voll., Torino-Roma, Loescher, 1895, vol. I, pp. 545-582), avvalendosi anche della recuperata corrispondenza tra gli attori di questo inseguimento rocambolesco (ivi, vol. II, pp. 291-300).

posto presso la corte papale e procurarsi l'intervento del pontefice nella pratica napoletana avviata contro i nipoti per ottenere la propria quota della dote materna. Dall'altra Napoli, «patria per elezione»,³ dove gli inviti dei diversi signori furono sempre declinati dal poeta, che auspicava da parte della città un sussidio come cittadino onorario.⁴ In entrambe le prospettive Tasso cercò di evitare la dipendenza da un principe, desiderando per sé solo «l'ozio letterato, e la quiete de gli studi, senza obbligo alcuno, e senza alcuna fatica».⁵ Neppure questa volta, tuttavia, le sue aspettative furono esaudite e così, tornato a Roma presso la casa dell'ormai cardinale Scipione Gonzaga, provvide al recupero di vecchie strade per la propria sistemazione. Fu allora che Tasso intraprese a scrivere una nuova lettera al cardinale per chiedere la sua intercessione presso il papa: e questa volta la supplica si nutre della lettura di Sant'Ambrogio, che nel *De poenitentia* argomentava (in funzione anti-eretica) il compito della Chiesa di accogliere i fedeli che, pentiti, si rimettevano alle cure di Cristo, il vero medico.⁶ Solo che, nel mentre della stesura, Tasso sembrò cambiare ispirazione: perché continuare a impetrare la grazia del papa, quando vi erano dei "medici" fiorentini che avrebbero potuto somministrare la stessa cura? Con l'autorità del testo ambrosiano Tasso poteva sì accusare quella Chiesa che dal 1587 rifiutava di accoglierlo nella sua corte, ma insieme la fonte gli forniva un campo metaforico funzionale a *re*-indirizzare il testo verso un nuovo destinatario, e con nuovi obiettivi. Così l'iniziale lettera di biasimo divenne una lettera(-orazione) in encomio della famiglia medicea, da cui nacque l'*Orazione in lode della serenissima casa de' Medici* come leggibile nell'edizione moderna di riferimento (Gs.).⁷

3 Così Tasso avvia l'elogio della città di Napoli in *Lettere* IV, 990.

4 A riguardo vi sono diverse lettere che testimoniano il raccomandarsi di Tasso ai principi napoletani come possibili contribuenti al desiderato sostegno pubblico (cfr. a titolo esemplificativo *Lettere* IV, 948).

5 *Lettere* III, 770.

6 Cfr. *Lettere* IV, 1118, dove le riprese puntuali e argomentative individuano come fonte diretta il *De poenitentia* di Sant'Ambrogio, da inserirsi dunque tra i titoli della ricostruita biblioteca tassiana; cfr. GUIDO BALDASSARRI, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, in *Torquato Tasso e la cultura estense*, a cura di Gianni Venturi, 3 tt., Firenze, Olschki, 1999, t. II, pp. 361-410; e BRUNO BASILE, *La biblioteca del Tasso. Rilievi ed elenchi di libri dalle Lettere del poeta*, «Filologia e critica», xxxv, 2000, pp. 222-224. Le edizioni accessibili a Tasso furono probabilmente due: la *Divi Ambrosii episcopi mediolanensis omnia opera* (Basilea, 1527); oppure il terzo tomo dell'*Operum Sancti Ambrosii episcopi mediolanensis* (Roma, 1579). Per la lettura di Sant'Ambrogio e la sua presenza nella produzione sacra tassiana cfr. «*Senza te son nulla*». *Studi sulla poesia sacra di Torquato Tasso*, a cura di Marco Corradini e Ottavio Ghidini, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016; e insieme la bibliografia sulle fonti del *Mondo Creato* (opera che si nutre principalmente dell'*Hexaëmeron* ambrosiano), per cui cfr. CLAUDIO GIGANTE, *Tasso*, Roma, Salerno Editrice, 2007, p. 334.

7 TORQUATO TASSO, *Prose diverse*, a cura di Cesare Guasti, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1875, vol. II, pp. 31-40.

Questa proposta di un passaggio, contenutistico e formale, interno all'originaria elaborazione del testo, è suggerita anzitutto dall'autografo tassiano (E)⁸ che ne conserva la prima stesura. Il codice è difatti un minutarario in cui Tasso trascriveva le bozze delle proprie missive, tra cui trova posto anche la lettera-orazione a Scipione Gonzaga, che occupa più carte fittamente corrette dall'autore. Si può dunque immaginare che il poeta attese inizialmente alla stesura di una lettera come le molte presenti nel minutarario e poi, in virtù dello spostamento di obiettivo avvenuto nel corso della scrittura, consolidasse l'intonazione encomiastica che caratterizza infine la prosa. E Tasso stesso si mostra cosciente del mutamento avvenuto se in conclusione chiama *orazione* quello stesso testo cui, fino ad allora, si era sempre riferito in termini di "lettera".⁹

2.

La lettera-orazione è contenuta, in una prima versione di bozza molto lavorata, nel terzo fascicolo del minutarario autografo, secondo la descrizione datane da Gianvito Resta, e si colloca tra le missive scritte durante il secondo soggiorno romano del dopo Sant'Anna (tra la fine del 1588 e la primavera del 1590). Proprio per la loro natura di minute le lettere non sono datate, e l'unica indicazione cronologica sicura ricavabile dal codice riguarda la loro più complessiva successione: poiché l'analisi ravvicinata dell'autografo elimina l'ipotesi di una fascicolazione posteriore di originari fogli sciolti, si può affermare che Tasso lavorò su fascicoli già composti,¹⁰ per cui la minuta di ogni lettera è cronologicamente precedente la stesura della successiva, sebbene la quantità di testi presenti nell'autografo evidenzia una registrazione parziale. Nulla esclude dunque che, tra la bozza di una lettera e quella che segue, Tasso abbia scritto altre lettere fuori dal minutarario stesso. Tra le stesure di due testi

8 Modena, Bibl. Universitaria Estense, ms. it. 397b =alfa.V.7.7 (già II F 15). Il testo occupa le cc. 117r-129v. Per una disamina sul codice e il suo statuto cfr. GIANVITO RESTA, *Studi sulle lettere del Tasso*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 187-189. Data la presenza del dialogo *Il Costante, ovvero de la clemenza* (probabilmente nella sua prima stesura) dà notizia del codice anche Ezio Raimondi in TORQUATO TASSO, *Dialoghi*, a cura di Ezio Raimondi, 3 voll., 4 tt., Firenze, Sansoni, 1958, vol. I, pp. 50-51 e 164-170. Più recentemente il codice è stato esaminato da EMILIO RUSSO, *Per l'epistolario del Tasso (3). Un minutarario autografo*, in *Ricerche per le lettere di Torquato Tasso*, a cura di Clizia Carminati ed Emilio Russo, Sarnico, Edizioni di Archilet, 2016, pp. 103-125.

9 Non essendo possibile in questa sede riferirsi alla trascrizione della lezione autografa, le citazioni verranno tratte dalle diverse edizioni in cui il testo originario è stato edito frammentariamente (secondo una storia testuale che si cercherà di ricostruire). Sulla consapevolezza tassiana dell'evoluzione del testo da "lettera" a "orazione" cfr. *Lettere* IV, 1119.

10 Cfr. RUSSO, *Per l'epistolario del Tasso (3)*, cit., pp. 107-108.

in successione c'è un intervallo di tempo e di corrispondenze interposte non sempre definibile. La lettera-orazione esaminata, per esempio, è seguita nelle carte immediatamente successive da quella missiva al cardinale Francesco Maria del Monte che avrebbe dovuto accompagnare l'invio dell'orazione a Firenze:

Io non so ancora se 'l granduca si sdegni ch'io gli dimandi alcuna grazia, o se Vostra Signoria illustrissima voglia ch'io supplichi per altro mezzo. Ma qualunque fosse di queste due cose, niun maggior dolore potrei sentire ne le mie avversità, perché la mia disperazione sarà congiunta con la disgrazia di Sua Altezza, e la mala sodisfazione co 'l disfavor di Vostra Signoria reverendissima. Sono povero ed infermo, e forse più vicino a la morte di quel che stimo io medesimo: ma la povertà, che per tutte l'altre cagioni non mi peserebbe soverchiamente, m'è troppo grave per esser impedimento de la medicina. *Supplico dunque Vostra Signoria illustrissima, che mi favorisca con questi fortunati medici: ed acciocché possa farlo con buona occasione, le mando una mia picciola composizione, la qual di lettera è divenuta orazione*; non come dice Orazio, "si amphora coepit institui, currente rota, cur urceus exit?" ma più tosto in quella guisa che la malva e la bieta fanno quasi i rami, e si mutano ne la figura de gli alberi. Pensi Vostra Signoria illustrissima, che tutto quello che da me fu scritto al cardinal Gonzaga, sia scritto a lei medesima; perché questa di Roma è una corte sola, benché sieno molte le cose. Laonde io non muterei agevolmente fortuna per mutar abitazione. Nondimeno la ricerco, e vorrei trovarla tale ch'io potessi rallegrarmene. Mi pare quasi passato il tempo d'andar a' bagni di Pozzuolo o a gli altri; nondimeno potrei mutar opinione, se 'l granduca mi favorisse con sue lettere. Io pensava di mandarle qualche mio componimento questa settimana: ma in tutte le mie azioni son tardo; e se non sono prevenuto da l'altrui grazie, la mia favola è finita. Per vivere mi son necessari tutti i rimedi, e non ardisco di chiederli a Sua Altezza; ma non posso dubitar di pregarne Vostra Signoria illustrissima, cui bacio la mano.¹¹

La lettera, però, non è altrimenti databile, per cui risulta difficile stabilire con sicurezza lo stacco temporale che la separa dalla conclusione del testo precedente.

Per individuare una cronologia più esatta, sarà dunque necessario rivolgersi ad almeno due sicuri dati esterni: il 25 febbraio 1589 furono stipulati dal granduca Ferdinando I de' Medici i termini per il matrimonio con Cristina di Lorena, che giunse a Firenze l'ultimo giorno di aprile, segnando l'inizio di un mese di solenni festeggiamenti. Nello stesso periodo si celebrarono anche le nozze di Virginio Orsini, figlio della sorella del granduca, con Flavia Peretti, nipote del papa Sisto V. Due puntelli cronologici importanti, poiché le lettere legate all'orazione ruotano intorno alla composizione e all'invio delle liriche che Tasso scrisse in occasione di queste nozze, e che hanno come principali intermediari da un lato il cardinale Francesco Maria del Monte e dall'altro Antonio Costantini.

Dalla sopracitata lettera 1120 si possono trarre diverse informazioni: anzitutto si ha ulteriore riprova della coscienza tassiana dell'avvenuto passaggio

11 *Lettere* IV, 1120 (E, cc. 132r-v). Corsivi nostri, qui e nelle prossime citazioni.

dal genere epistolare a quello epidittico («le mando una mia picciola composizione, la qual di lettera è divenuta orazione»); ma è rilevante anche il luogo della conclusione dove Tasso afferma che «pensava di mandarle qualche mio componimento questa settimana: ma in tutte le mie azioni son tardo». Stando a questa dichiarazione, l'invio dell'orazione potrebbe precedere l'ultimata composizione delle liriche per le nozze, di cui si dà notizia in una lettera ad Antonio Costantini del 16 maggio 1589:¹²

Mando a Vostra Signoria una breve supplica, da presentare a Sua Altezza [granduca Ferdinando I de' Medici]. *Pensava mandar questa settimana una canzona [Rime 1446] ne le nozze del nipote [Virginio Orsini]; ma l'infermità de l'animo e del corpo, e la mala soddisfazione di tutte le cose, e di me stesso, m'ha ritardato: in tutti modi voglio tentare se possa giovarmi il favor di questo signore [...]. Vostra Signoria deve avere avuto dal Ruspa i duo sonetti ne le nozze [Rime 1436-1437], ne le quali io sarò l'ultimo a farmi sentire; perché mi doglio de la povertà de l'ingegno, né so imaginare cosa eguale a quella ch'io scrissi (ma nel libro de la mente) quando prese moglie il duca di Savoia. Mi sforzerò nondimeno che 'l granduca conosca, ch'io desidero d'essere raccolto particolarmente ne la sua protezione.*¹³

Sulla metà del maggio 1589, dunque, le rime legate all'occasione delle nozze già composte e inviate non annoverano ancora le canzoni (*Rime* 1146 per Virginio Orsini e *Rime* 1435 per il granduca). Inoltre non vi è alcuna allusione all'orazione, come conferma anche il testo di quella «supplica» da presentare al granduca di Toscana:

Quanto io son meno atto e per natura e per costume a prender l'occasioni, tanto ho maggiore speranza de la grazia di Vostra Altezza; perch'ella dovrebbe esser conforme a la mia affezione, la quale non consiste in cosa momentanea, ma perpetua. *La supplico, adunque, che mi perdoni se ne la venuta del signor don Virginio suo nipote, e ne la partenza del signor cardinale del Monte, io non ho saputo far altro che raccomandare a Vostra Altezza me stesso e 'l mio negozio.* Spero di riconoscere nel granduca di Toscana il cardinale de' Medici; perché queste mutazioni, qualunque sieno, de la fortuna, non deono essere de la natura.¹⁴

Queste missive sembrano dunque fotografare uno stato della corrispondenza con la corte medicea necessariamente anteriore l'invio dell'orazione, e

12 Per le rime tassiane, cfr. TORQUATO TASSO, *Rime*, a cura di Bruno Basile, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 1994 (d'ora in poi *Rime*, seguito dal numero progressivo del componimento).

13 *Lettere* IV, 1126. Le date delle missive a Costantini sono recuperate dalla raccolta di lettere tassiane curata dal Costantini stesso: *Lettere familiari del signor TORQUATO TASSO. Non più stampate*, Praga, Tobia Leopoldi, 1617. Sulla sua composizione e affidabilità, cfr. RESTA, *Studi sulle lettere*, cit., p. 144 e sgg. Qui converrà solo ricordare che al suo interno le lettere sono disposte in ordine cronologico e sono quasi tutte provviste di data perché tratte dagli autografi raccolti da Costantini stesso.

14 *Lettere* IV, 1127.

anzi vi si recuperano le stesse richieste e le stesse querele del marzo precedente.¹⁵ L'orazione, tuttavia, a questa altezza cronologica era già composta, come testimonia anzitutto una precedente lettera ad Antonio Costantini del 4 maggio 1589:

*Ho fatta la prima medicina; per la quale, benché non siano più di quattro o cinque fogli di carta, ho perdute tutte le speranze ch'io aveva nel signor don Cesare [d'Este], ed in quel mondo di là: non ho guadagnato cosa alcuna co 'l granduca di Toscana, o almeno co 'l signor don Giovanni [de' Medici].*¹⁶

Che la «medicina» sia metafora dietro cui si nasconde l'orazione è suggerimento dato dal testo stesso, che su questo campo semantico gioca la mutazione dal genere epistolare a quello epidittico;¹⁷ e qui lo conferma anche la successiva “descrizione”, delineando il profilo di una breve prosa («quattro o cinque fogli di carta») che avrebbe obbligato Tasso a rinunciare definitivamente alla speranza di un recupero dei rapporti con la corte estense.¹⁸

Ne segue che la prima stesura dell'orazione dovette concludersi entro i primissimi giorni di maggio.¹⁹ Solo in un secondo momento Tasso ricorda di nuovo esplicitamente l'orazione al corrispondente Costantini:

15 Cfr. *Lettere* IV, 1110-1111. La lettera 1110 è datata al 27 marzo 1589 nell'edizione Guasti, da correggere in 26 marzo 1589 sulla base dell'autografo conservato in Firenze, Archivio di Stato, Fondo Mediceo del Principato, Filza 805, cc. 472r-473v.

16 *Lettere* IV, 1122.

17 In *Lettere* IV, 1277 (ad Antonio Costantini, 12 settembre 1590) Tasso sembra parlare ancora dell'orazione in termini simili: «non voglio rimproverare a Sua Altezza [Ferdinando I de' Medici], che con la *Medicina* (così chiamo una mia Orazione) ho rinunciato a tutte le speranze ch'io aveva di litigar co 'l signor duca di Ferrara [Alfonso II d'Este], e di vincer la lite, e la sua grazia; e rinunciato parimente a ogn'altra speranza di prencipe lombardo».

18 L'opposizione tra i de' Medici e gli estensi trova le sue radici nella “questione della precedenza”, una disputa diplomatica iniziata negli anni Quaranta del Cinquecento e perpetuata dagli esponenti delle due famiglie, esprimendosi in contese di tipo politico-culturali. Sulle dinamiche della disputa cfr. VENCESLAO SANTI, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici e l'«Istoria de' Principi d'Este» di G. B. Pigna*, «Atti e Memorie della Deputazione Ferrarese di Storia Patria», IX, Ferrara 1897, pp. 35-122; e PIETRO CAPEI, *Saggio di Atti e Documenti nella controversia di precedenza tra il Duca di Firenze e quello di Ferrara negli anni 1562-1573*, «Archivio Storico Italiano», VII, Firenze 1858, pp. 93-116. Resta da verificare se sia sostenibile giustificare con un atto di modestia dell'autore tanta riduzione in «quattro o cinque fogli di carta» delle effettive carte che l'orazione copre nell'autografo (E, cc. 117r-129v).

19 Converrà fare attenzione all'interpretazione di quel “mancato guadagno” cui Tasso allude: non potendosi trattare di una sperata remunerazione per l'orazione, il riferimento sarà da sciogliersi più correttamente con le richieste di aiuto rivolte da Tasso al granduca affinché intervenisse nelle pratiche napoletane per la divisione della dote materna.

Il signor don Virginio sino a quest'ora avrà veduta la canzona [Rime 1446]. *Mi doglio di non poterle mandare una piccola orazione in lode di codesti serenissimi prencipi*; ma non ho chi m'aiuti a far cosa ch'io voglia.²⁰

In data 17 maggio dunque, già conclusa e inviata la canzone per le nozze di Virginio Orsini, Tasso vorrebbe trarre una copia dell'orazione per l'amico Costantini: un proposito che non preclude la possibilità che l'orazione sia già stata inviata a Firenze grazie alla parallela mediazione del cardinale del Monte, cui il poeta ricorre anche per il recapito alla corte medicea della canzone per le nozze del granduca.²¹ Anzi, si può immaginare che Tasso torni a parlare a Costantini dell'orazione – dopo quasi due settimane, stando a questa cronologia – proprio perché ne aveva realizzata in quei giorni la copia in bella da inviare a Firenze. E dunque la lettera 1120, di accompagnamento e presentazione della prosa alla corte medicea, potrebbe ragionevolmente essere posposta tra queste lettere a Costantini, sul finire cioè della prima metà di maggio.

Permane la difficoltà, per assenza di documentazione, di definire l'incidenza di un possibile successivo intervento di Tasso sul testo inviato a Firenze. Ciò nonostante, un elemento minimo ma utile ad avanzare qualche ipotesi è offerto dalla già citata lettera 1120, dove Tasso, rivolgendosi all'intermediario Francesco Maria del Monte, afferma: «Pensi Vostra Signoria illustrissima che tutto quello che da me fu scritto al cardinal Gonzaga sia scritto a lei medesima; perché questa di Roma è una corte sola, benché sieno molte le cose». L'invito dunque è a far proprie le allocuzioni che, nella lettera-orazione, il cardinale del Monte avrebbe trovate rivolte a Scipione Gonzaga. Ciò presuppone che il testo leggibile dal destinatario avesse un assetto formale molto vicino a quello testimoniato dall'autografo: quello cioè di una lettera (fittizia) proprio a Scipione Gonzaga, articolata in un cappello iniziale di natura speculativa e una successiva apertura encomiastica, su cui operare il cambio di destinatario. Ammettere questo, però, significa rifiutare il testo dell'orazione così com'è stato fin qui letto e diffuso dalle edizioni a stampa, e optare per un riavvicinamento alla prosa nella configurazione della sua prima stesura autografa, l'unica che giustificerebbe le indicazioni con cui Tasso chiede al cardinal del Monte di recapitare la lettera-orazione presso la corte fiorentina.

20 *Lettere* IV, 1128 (17 maggio 1589).

21 Cfr. *Lettere* IV, 1135 ad Antonio Costantini (16 giugno 1589): «Le avrei mandata l'altra [*canzone*] ne le nozze del granduca [Rime 1435]; ma ho dubitato che la soverchia distanza non impedisca tutte le cose. L'ho mandata a Fiorenza al signor cardinal del Monte, e non ho avuta per ancora risposta: né so se le mie lettere abbiano avuto ricapito».

3.

La ricostruzione della tradizione intende tracciare il percorso attraverso cui il testo unitario e in forma di lettera, testimoniato dall'autografo (E) e dalle sue copie manoscritte (E_6 e V_{76}),²² si ritrovi poi smembrato e diversamente proposto nella tradizione a stampa.

La *princeps* dell'orazione così come è oggi leggibile nell'edizione moderna di riferimento (Gs_1) risale al 1666, quando l'erudito Marcantonio Foppa la inserì tra le prose della sua stampa *Delle opere non più stampate del Signor Torquato Tasso*, edita a Roma per i tipi di Giacomo Drangondelli (Fp).²³ In questa veste, rispetto al testo presente nelle carte autografe, viene edito soltanto il corpo centrale; mentre per i brani introduttivo e conclusivo della lettera-orazione si avvia una storia editoriale differente:²⁴ rimasti inediti, furono accorpati in un unico testo e pubblicati per la prima volta tra le lettere tassiane inedite raccolte da Ludovico Antonio Muratori nel decimo volume dell'*opera omnia* settecentesca *Delle opere di TORQUATO TASSO con le controversie sopra la Gerusalemme liberata*, edita a Venezia in dodici volumi tra il 1735 e il 1742 (Mr)²⁵. Sebbene sembri indiscutibile che l'erudito attinse direttamente dall'autografo, nell'edizione non viene fornita alcuna nota che motivi questa parziale trascrizione di un testo letto nella sua completezza.²⁶ L'ipotesi più economica

22 E_6 = Modena, Bibl. Universitaria Estense, ms. it. 760 = alfa.T.5.23 (già 03.*.18), cc. 60v-68r (cfr. RESTA, *Studi sulle lettere*, cit., pp. 189-190, dove il manoscritto è siglato Me_3); e V_{76} = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 10976, cc. 177r-183v. Per la descrizione di V_{76} e del suo contenuto cfr. GIOVANNI BATTISTA BORINO, *Codices vaticani latini. Codices 10876-11000*, in Id., *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codices manuscripti recensiti*, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1955, pp. 226-232; e RESTA, *Studi sulle lettere*, cit., pp. 172-174 e 182-190 (dove è siglato Rv_f).

23 *Delle opere non più stampate del Signor TORQUATO TASSO. Raccolte, e pubblicate da Marc'Antonio Foppa, con gli argomenti del medesimo. Volume primo nel quale si contengono le prose*, Roma, Drangondelli, 1666. Il testo (pp. 457-470) è preceduto da una *Prefazione all'orazione in lode della serenissima casa de' Medici* dello stesso Foppa (pp. 451-455).

24 Il brano introduttivo corrisponde a *Lettere* IV, 1118, mentre quello conclusivo a *Lettere* IV, 1119.

25 *Delle Opere di TORQUATO TASSO con le controversie sopra la «Gerusalemme Liberata», e con le annotazioni interne di vari Autori, notabilmente in questa impressione accresciute*, 12 voll., Venezia, Stefano Monti e N.N. Compagno, 1735-1742, vol. X, pp. 349-350, lettera n. 154.

26 Che Muratori attinse direttamente a E fa fede anzitutto la lettera prefatoria con cui l'erudito introduce alla raccolta di lettere inedite, in cui afferma che le missive sono tratte «dagli originali del Tasso medesimo, che si conservano in Modena, e specialmente nella Libreria del Serenissimo Sig. Duca di Modena» e, nell'enumerare i manoscritti tassiani visionati, cita anche «due quaderni di lettere del medesimo Tasso», da identificare con i due più cospicui fascicoli di E (Mr, p. 236). Secondo Resta, nonostante le dichiarazioni di Muratori, l'unico codice autografo visionato dall'erudito fu proprio E, mentre «per il resto aveva fruito del materiale contenuto in

è che l'editore Antonio Federico Seghezzi, conoscendo la *princeps* foppiana dell'orazione già rieditata nell'ottavo volume della stessa *opera omnia*,²⁷ al momento di confrontarsi con il testo secondo la configurazione di E abbia arbitrariamente estrapolato solo i brani inediti e dunque assenti in Fp. E circa un secolo dopo, quando Giovanni Rosini curò la ristampa dell'*opera omnia* tassiana, il testo apparve ancora una volta scisso tra il volume undicesimo (Rs₁),²⁸ dove l'orazione figura nella stessa lezione recuperata dalla *princeps* foppiana; e il volume sedicesimo (Rs₂),²⁹ che riproponeva per intero la raccolta di lettere di Muratori, compresa quella lettera "composita" n. 154.

Eppure in calce alla lettera stessa, sul punto fermo del brano introduttivo e prima del capoverso con cui vi si univa il brano conclusivo, Rosini annotava: «Qui nell'Autografo della R. Bib. Di Modena [E] segue l'Orazione in lode di Casa Medici». ³⁰ Con la segnalazione l'editore rifugge da qualsiasi intervento sul testo, eclissando l'approfondimento della questione filologica posta dalla sua diversa configurazione nell'autografo. Si potrebbe sostenere che Rosini, non visionando direttamente l'autografo ma ricevendone solo notizia, abbia immaginato che l'orazione si inframezzasse tra i due capoversi della lettera composita senza però distinguersi dal testo pubblicato in Fp. Rielaborò diversamente queste informazioni Cesare Guasti che, al momento di curare la propria edizione dell'epistolario tassiano, non mancò di confrontarsi con la lettera e, percependone la natura composita, decise di smembrarla: il brano iniziale costituì la lettera n. 1118, indirizzata a Scipione Gonzaga; il brano con-

Me₃ [E₆] e in Me₄», due codici estensi di lettere tassiane (cfr. RESTA, *Studi sulle lettere*, cit., p. 128n). Eppure, le lettere (nn. 114-161) che Muratori trasse da E si trovano in Mr (pp. 319-356) nello stesso ordine del minutarlo, ma con la probabile mediazione di E₆: premettendo che Muratori recupera solo le missive inedite, la lettera n. 138 non corrisponde al testo che vorrebbe l'ordine di E, bensì a una lettera (*Lettere* IV, 1071) che si trova a quell'altezza in E₆, oltre che in V₇₆, altro codice secentesco copia di E appartenente al materiale foppiano. Lo stesso vale per le lettere nn. 160-161 di Mr. Queste lettere appartengo a quel secondo fascicolo di E di cui è difficile indicare consistenza e collocazione originaria: mentre nei manoscritti seicenteschi esemplati da E esso costituisce l'ultimo gruppo di lettere a essere trascritto, nella fascicolazione moderna del minutarlo il gruppo retrocede di posizione, formando un incerto secondo fascicolo (cfr. RESTA, *Studi sulle lettere*, cit., p. 187 e sgg.) che necessita di un'indagine più specifica.

27 *Delle Opere di TORQUATO TASSO con le controversie sopra la «Gerusalemme Liberata», e con le annotazioni interne di vari Autori, notabilmente in questa impressione accresciute*, cit., vol. VIII, pp. 315-321.

28 *Opere di TORQUATO TASSO colle controversie sopra la «Gerusalemme liberata»*, 33 voll., Pisa, Niccolò Capurro, 1821-1832, vol. XI (*Discorsi. Tomo I*), pp. 82-90.

29 *Opere di TORQUATO TASSO colle controversie sopra la «Gerusalemme liberata»*, cit., vol. XVI (*Lettere di TORQUATO TASSO. Tomo IV*), pp. 279-281, lettera n. CLV (la numerazione differente si deve forse alla correzione della ripetizione del numero 127 nell'edizione settecentesca da cui vengono tratte, cfr. Mr, p. 331).

30 Rs₂, p. 280.

clusivo divenne un biglietto senza destinatario con il n. 1119. Tra le *Notizie storiche e bibliografiche* che concludono Gs₁, Guasti annotava per la lettera n. 1118: «Edita dal Muratori, n. 154. L'autografo (come ne avverte il Capurro, IV, 280 in nota) si conserva nella real Biblioteca di Modena: ma forse intese dire l'originale donde la trasse il Muratori». ³¹ E di seguito più distesamente, in merito alla lettera n. 1119:

Nella stampa veneta delle *Lettere inedite* raccolte dal Muratori questa parte di lettera, o biglietto che piaccia chiamarlo, seguita con un semplice capoverso alla lettera precedente indirizzata al Gonzaga: ma è facile il conoscere che non vi ha che fare. Il Capurro (IV, 280 in nota) avvertiva che dopo le parole "*honora medicum propter necessitatem*" segue nell'autografo (od originale che piuttosto si debba dire) l'*Orazione in lode di Casa Medici*; e quindi stanno le poche righe, *Io ho lodato* ec. Per me è chiaro, che questo non è altro che un biglietto, col quale Torquato accompagnava a chicchessia, e forse al medesimo cardinale Gonzaga, l'*Orazione in lode de' Medici*.³²

Guasti dovette successivamente rivedere la propria posizione: nel 1875, quando pubblicò a cure proprie i due volumi delle *Prose diverse di Torquato Tasso* (Gs₁) comprendenti l'orazione, lo studioso poté avvalersi del saggio di Celestino Cavedoni (Cav)³³ che dava notizia dell'autografo, dell'assetto del testo al suo interno, e dei luoghi da correggere rispetto alla lezione datane da Rosini (Rs₁). Così che, nell'introdurre l'orazione, Guasti precisò:

Le due lettere che stanno nella mia edizione sotto i numeri 1118 e 1119 non sono nell'autografo (secondo che fino dal 1854 mi avvertiva monsignor Cavedoni) che una lettera sola al cardinale Scipione Gonzaga; e come nell'ultimo paragrafo, creduta lettera di per sé, parla Torquato apertamente di una Orazione composta in lode di Casa Medici, così nel resto di essa lettera ragiona dei Medici in un modo allegorico; nel modo stesso che sotto il velo allegorico, e quasi con un equivoco fra i Medici principi che curavano la Repubblica fiorentina e i medici curanti le infermità, pone principio alla sua Orazione [...]. Il Cavedoni ne pubblicò alcune lezioni varianti, o meglio correzioni; valendosi degli autografi che si conservano nell'Estense [...]. Ma vuolsi notare che talune si avevano già nell'edizione del Foppa, mal copiata dai seguenti editori.³⁴

³¹ *Lettere* IV, p. 355.

³² *Ibidem*.

³³ CELESTINO CAVEDONI, *Saggio delle giunte e delle mutazioni fatte da Torquato Tasso in quattro de' suoi dialoghi filosofici che si conservano autografi nella R. Biblioteca Estense*, Modena, Eredi Soliani, 1857. In un'*Appendice* (pp. 73-74) al saggio sul dialogo *Il Costante, ovvero de la Clemenza*, Cavedoni pone una serie di correzioni al testo di Rs₁ dell'orazione, introducendovi come segue: «Da ultimo mi giovi fare correzioni alla stampa dell'*Orazione in lode della Serenissima Casa de' Medici* [...], che il Tasso da prima aveva inserita in una sua lettera diretta al Card. Scipione Gonzaga, la quale è la CLV fra le raccolte dal Muratori [...]. Converterà, anche solo per precisione, notare una certa parzialità delle correzioni apportate al testo collazionato con E: ciò è evidente soprattutto per l'*incipit* dell'orazione, dove molte sono le varianti non rettificcate.

³⁴ Gs₁, pp. 5-6.

Nel realizzare l'edizione critica dell'orazione bisognerà dunque partire necessariamente da queste parole, tentando di rispondere al quesito di quale statuto e configurazione dare a un testo evidentemente in bilico tra forma epistolare e svolgimento epidittico.

4.

Per la sua storia redazionale l'orazione rientra in una casistica di testi epistolari tassiani per cui già Resta auspicava una sede editoriale diversa da quella delle lettere.³⁵ La difficoltà posta dal testo in esame risiede però nell'affidamento a quell'unica linea guida prospettata dallo studioso come valida, ossia il rispetto delle «intenzioni dell'autore manifestatesi nella scelta della forma letteraria»: nonostante l'assenza di qualsiasi testimone manoscritto della forma "orazione", non vi è dubbio che Tasso ritenesse quello scritto, non appena concluso, pienamente ascrivibile al genere epidittico.³⁶ Così, mentre si legittima il titolo di "orazione" e si esclude l'arbitrio editoriale, diviene necessario riflettere sulla storia del testo: in un primo momento Tasso avrebbe iniziato a stendere una lettera e poi nel corso dell'elaborazione, in virtù di uno spunto metaforico, si sarebbe sviluppato e accentuato un carattere encomiastico che, in conclusione, risultò tanto eminente ridefinire la natura del testo. Questo primo momento di stesura ed elaborazione sarebbe quello testimoniato dalle carte di E. Di seguito si sarebbero avviate le pratiche per redigerne la bella copia da inviare agli illustri destinatari: in questa nuova fase, la prosa fu certamente oggetto di un'ulteriore revisione da parte dell'autore, che può essere intervenuto non solo con singole varianti testuali, ma anche a livello formale, ridefinendo meglio nello stile epidittico un testo informato di elementi epistolografici. Dell'orazione si perderebbero poi le tracce, fin quando Foppa non ne curò la prima edizione, che rese noto e diffuse la prosa nella configurazione in cui è

35 Cfr. RESTA, *Studi sulle lettere*, cit., pp. 71-72: «A proposito della lettera I, 14 [...], occorre osservare che se nelle antiche edizioni avesse avuto altro titolo (come *Relazione*, *Discorso*, *Paragone*, ecc.), ora non sarebbe compresa tra le lettere. Non è una considerazione oziosa, perché i volumi delle *Prose diverse* del Tasso contengono altri scritti in forma di lettera (e ciò risulta meglio nelle antiche edizioni che non in quella del Guasti), come anche tra le lettere se ne leggono diverse che, per il loro contenuto, dovrebbero, piuttosto, passare tra le *Prose diverse*. Questa diversa collocazione è stata suggerita soltanto dai vari titoli dati arbitrariamente a queste composizioni dai primi editori. Ma, in sede di revisione e di edizione critica, il futuro editore dell'epistolario dovrà affrontare anche questo importante problema e dare a esso una soluzione meno ambigua e possibilmente più conforme se non alla volontà, almeno alle intenzioni dell'autore, manifestatesi, se non altro, nella scelta della forma letteraria».

36 Ne è prima testimonianza il luogo su citato della lettera n. 1120, dove la coscienza tassiana di un'evoluzione del genere testuale, avvenuta in corso di scrittura, è più che eloquente.

stato successivamente riproposto: e quest'ultimo capitolo della storia testuale dell'orazione è rappresentato appunto da Fp e dalle stampe che ne derivano. L'assenza di testimoni di quella supposta copia inviata a Firenze, cioè del passaggio intermedio tra la prima stesura e la *princeps*, è il principale motivo della difficoltà di definire con sicurezza il testo critico dell'orazione, poiché resta ignota la natura delle modifiche che Tasso potrebbe aver apportato. L'unico suggerimento deducibile dalle carte tassiane è quello della suddetta lettera n. 1120 dove, come si è visto, Tasso chiedeva al destinatario e intermediario Francesco Maria del Monte di considerare rivolte a sé tutte quelle allocuzioni del formulario epistolografico che nel testo si trovano dirette a Scipione Gonzaga. Ne seguirebbe che la prosa giunta a Firenze si configurasse come una lettera fittizia, indirizzata a Scipione Gonzaga, conforme a quella testimoniata dall'autografo.

Rilevato ciò, altri spunti di riflessione si potranno trarre dall'interrogazione del minutarlo. Al momento di muovere i suoi primi passi, questa ricerca disponeva di E come unico testimone manoscritto del testo, certamente autorevole non solo per l'autografia, ma perché custode della sua prima tormentata stesura, fitta di correzioni. L'acquisizione di informazioni sul codice autografo è partita necessariamente dagli studi sull'epistolario tassiano e soprattutto dagli studi imprescindibili di Resta, che alla descrizione di E fa seguire la configurazione dei suoi rapporti con la tradizione manoscritta delle lettere tassiane. Un gruppo consistente di materiali è quello raccolto da Marcantonio Foppa per l'allestimento del quarto volume (rimasto irrealizzato) delle *Opere non più stampate* destinato alle lettere:³⁷ materiale cui appartiene un codice (V₇₆) dalla formazione complessa e di cui l'ultimo blocco (cc. 132r-191v) è tratto da E. Sempre da E e prima di V₇₆, fu esemplato un altro manoscritto oggi conservato a Modena (E₆). A una prima analisi non sembra discutibile la derivazione diretta di V₇₆ da E:³⁸ l'ordine delle lettere è rispettato e lo studio delle varianti

37 Cfr. RESTA, *Studi sulle lettere*, cit., p. 159 e sgg.

38 Non sembra possibile, viste le varianti disgiuntive, considerare E₆ intermediario tra il minutarlo e V₇₆. Una certa perplessità desta il fatto che lo stesso copista delle tormentate carte dell'orazione in E, in almeno nove luoghi di precedenti lettere del minutarlo non riesce a decifrare parole di chiara lettura e non interessate da correzioni. Pur volendo precisare che questi nove casi appartengono a lettere contenute nel primo fascicolo di E, mentre l'orazione si trova nel terzo fascicolo, bisognerebbe ipotizzare (lungo una linea antieconomica) che V₇₆ sia esemplato direttamente da E solo per il terzo fascicolo. D'altra parte, se si analizzano le notazioni a margine delle lettere del terzo fascicolo, la derivazione diretta di V₇₆ da E sembra più piana, incrinata solo da possibili puntualizzazioni: vi è almeno un caso in cui il copista di V₇₆, non decifrando la scrittura, disegna *ad locum* ciò che legge e il *ductus* riprodotto (soprattutto per i tratti alti e quelli di attacco) sembra differente da quello tassiano. In attesa di risolvere questi dubbi, potremmo comunque considerare E come antigrafo di V₇₆, senza che ciò influisca particolarmente sull'illustrazione delle varianti e della loro genesi.

individua come principale motivo delle lezioni disgiuntive tra V_{76} ed E l'errore di lettura per ambiguità della scrittura autografa. Discorso estendibile al codice estense, precisando però che il suo copista risulta molto più abile nella comprensione della grafia tassiana, di cui riesce a districare anche le più lavorate correzioni e riscritture, restituendo così una copia chiara e pulita della lezione più avanzata del testo nel minutarlo, con scarsi errori di lettura.

Naturalmente la configurazione dei rapporti di Fp con E, e insieme con E_6 e V_{76} , è possibile solo per il corpo centrale della lettera-orazione, e in alcun modo Foppa accenna all'originaria forma del testo che andava pubblicando. Vi è un'unica, forse insidiosa, allusione recuperabile dalla prefazione con cui l'erudito introduce alla prosa: «[...] più chiaramente [Tasso] dimostrò con la presente Orazione. Della quale parlando in una lettera al cardinale Scipione Gonzaga, dice di essersi intorno a essa affaticato non tanto per trovar cose molto esquisite, quanto per non tacerne alcuna delle vere». ³⁹ Si è detto insidiosa: infatti come spiegare la citazione di una lettera che sembrerebbe essere la stessa pubblicata per la prima volta nel 1739 tra le inedite raccolte da Muratori? Una lettera testimoniata dalla tradizione manoscritta mai autonomamente ma sempre come conclusione del testo più ampio dell'orazione cui Foppa attinse? Onde evitare ricostruzioni filologiche antieconomiche (se non del tutto insostenibili), sarà più logico ipotizzare che la lettera a Scipione Gonzaga citata da Foppa sia la stessa lettera-orazione presente in E e letta dall'erudito secentesco nella copia V_{76} disponibile tra i suoi materiali di lavoro per l'edizione delle *Opere non più stampate*, come suggeriscono le varianti congiuntive tra V_{76} e Fp, e disgiuntive rispetto a E. ⁴⁰

Un dubbio riguarda la possibilità di ritenere alcune varianti di V_{76} -Fp disgiuntive rispetto a E come varianti d'autore, ossia frutto di un'ulteriore revisione del testo da parte dell'autore stesso e recuperate da Foppa (o dai suoi collaboratori) da un testimone perduto dell'orazione nella sua fase redazionale intermedia tra prima stesura autografa e *princeps*. Questa ipotesi però risulta del tutto inverificabile, anche a partire dalla discussione delle varianti di tradizione. Si prenda per esempio questo luogo dell'orazione in cui si rappresenta il mondo «governato, come alcuni falsamente dicevano, da la Necessità, o, come

39 Fp, p. 453. La lunga prefazione di Foppa è interamente riproposta da Guasti nel proprio cappello introduttivo all'orazione (Gs₁, pp. 4-5).

40 Significative risultano le varianti congiuntive tra V_{76} -Fp e disgiuntive rispetto a E- E_6 . Si prendano per esempio le *certissime luci* (Gs₁, p. 32) dell'edizione moderna di riferimento dell'orazione (dove le lezioni sono corrette sull'autografo grazie alla mediazione di Cav): il sintagma viene letto da V_{76} – e conseguentemente da Fp – come *certissime basi*; o ancora l'*ingorgate* di Gs₁ (p. 33) che in V_{76} e Fp diviene *ingiogate*. Similmente *pensassero* di Gs₁ (p. 35) è mutato in *cooperassero* (V_{76} -Fp). Tutte varianti che occorrono in V_{76} per difficoltà di lettura della scrittura autografa, restituita però più correttamente in E_6 : e difatti rare risultano le varianti congiuntive tra E_6 e V_{76} .

altri credeva, da la Fortuna, subita rivulgitrice de' mondani onori» (Gs₁, p. 34) e le relative varianti:

- E* governato da la necessità, o come altri crede da la fortuna subita rivulgitrice de' mondani honori
*E*₆ governato come dicono, da la necessità, o come altri crede da la fortuna subita rivulgitrice de' mondani honori
*V*₇₆ governato come dicono da la necessità, o com'altri crede da la fortuna santa regolatrice de' mondani honori
Fp governato, come alcuni falsamente dicono, dalla necessità, o, come altri credeva, dalla Fortuna, solita Regolatrice de' mondani honori

La consultazione dell'autografo permette di ascrivere le varianti di *E*₆ e *V*₇₆, disgiuntive rispetto a *E*, alla categoria degli errori di lettura per ambiguità della scrittura autografa, escludendo l'ipotesi di adiaforia ma lasciando parzialmente attiva la possibilità di una variante d'autore: dubbio che potrebbe sorgere nel notare come il senso venga comunque pienamente rispettato; come l'inserimento della parentetica *come dicono* – probabilmente frutto di anticipazione del successivo inciso *come altri crede* – crei una perfetta simmetria del sintagma; e ancora come in *V*₇₆ la trasformazione della *subita rivulgitrice* in *santa regolatrice* si avvarrebbe di autorevoli echi danteschi.⁴¹ Tuttavia in questo caso l'inferenza della memoria poetica, probabilmente motivata anche dalla difficoltà di lettura del tratto tassiano, porta alla banalizzazione della più esplicita e puntuale (ma meno nota) citazione dal *Filocolo* (XL) di Boccaccio: «O misera fortuna, subita rivulgitrice de' mondani onori e beni».

Ora, la lezione di *Fp* presuppone almeno *V*₇₆: non solo per l'aggiunta dell'inciso (oltretutto ampliato), ma ancor più per quel sostantivo *regolatrice*. Ne deriva l'evidente difficoltà di sostenere che le lezioni di *V*₇₆ e *Fp* riproducano varianti d'autore attinte dal supposto e perduto testimone della redazione intermedia del testo inviato a Firenze, poiché su questa falsariga si dovrebbe ammettere che: *a*) quelli che in *V*₇₆ vengono individuati come errori di lettura, sarebbero in realtà frutto dell'interpolazione con un altro testimone portatore di varianti d'autore; *b*) Tasso accettasse di sostituire la citazione letterale di Boccaccio con una formula generalizzante e dai lontani echi danteschi; *c*) se anche si considerassero errori quelli di *V*₇₆, e si ipotizzasse che *Fp* attinse indipendentemente a un testimone avanzato dell'orazione (vicino a quella copia inviata a Firenze), questo testimone dovrebbe ammettere il punto *b*.

Ritenendo valida l'analisi fin qui condotta, si deve, almeno a questa altezza della ricerca, escludere che *Fp* abbia avuto accesso a testimoni dell'orazione nella forma revisionata per l'invio a Firenze. Le varianti di *Fp* disgiun-

41 Il riferimento è a *Inferno* VII, 77-78.

tive rispetto a V_{76} , quando questo invece conserva la lezione di E, lasciano supporre che si tratti di interventi dell'editore per emendare lezioni ritenute scorrette nell'antigrafo (che molto probabilmente fu proprio V_{76}). Non è una modalità di intervento estranea al Foppa editore, tanto più che le varianti in esame sono confrontabili con quelle attribuite all'intervento foppiano in altre opere tassiane da lui edite:⁴² la sostituzione con un pronome del sostantivo ripetuto (es. G_{s1} , p. 33 legge *tutti quelli* per *tutti i pericoli* di E-E₆- V_{76}); oppure l'inversione dei componenti del sintagma (es. G_{s1} , p. 36 *che niuna ingiuria è così grande* per *che niuna è così grave ingiuria* di E-E₆)⁴³. Vi sono casi di intervento più invasivo, dove alla generalizzazione del dettato tassiano (come G_{s1} , p. 36 *ed alcuni* per *i Re di Francia medesimi chiamati christianissimi* di E-E₆- V_{76}) segue una necessaria modifica dei tempi verbali (*occupato [...] tenuto* per *occuparono [...] tenero* di E-E₆- V_{76}), con in più la conservazione di un errore di lettura per ambiguità molto probabilmente ereditato da V_{76} , che trascrisse in *essercito lor ribello* il sintagma autografo *essercito terribile* (E-E₆) corretto per tramite di Cav in G_{s1} (p. 36). In quest'ultimo luogo Foppa dovette correggere quello che gli parve un errore nozionistico di Tasso, che *ad locum* avrebbe imputato il Sacco di Roma non ai lanzichenecchi tedeschi di Carlo V quanto ai re francesi, il cui riferimento viene difatti del tutto cassato in Fp (p. 465). In realtà qui l'editore seicentesco non dovette riconoscere che l'evento storico referente è la discesa in Italia di Carlo VIII del 1494, con il conseguente assedio di Roma che costrinse l'allora papa Alessandro VI a ritirarsi in Castel Sant'Angelo.

Dunque, escludendo in questa prima indagine la possibilità che Fp attinga a un testo rivisto dall'autore e individuando molte delle sue varianti come errori ereditati da V_{76} o come tipici interventi del Foppa editore, si potrà affermare che: a) la lezione di Fp può ritenersi meno valida rispetto a E; b) la siffatta forma "orazione" della prosa come leggibile in Fp, non avendo alcuna testimonianza anteriore ed essendo estranea ai possibili e noti antigrafici di Fp, può considerarsi un'elaborazione dell'editore stesso, probabilmente motivata dall'idea di rispettare "l'intenzione dell'autore" di ascrivere il testo al genere epidittico.

Questo proposito potrebbe spiegare tutti quegli interventi che permisero a Foppa di ricavare alla prosa un *incipit* autonomo rispetto al testo della lettera-

42 Cfr. la *Nota al testo* in TORQUATO TASSO, *Giudicio sovra la Gerusalemme riformata*, a cura di Claudio Gigante, Roma, Salerno Editrice, 2000, pp. 183-216.

43 Si ha qui un caso simile a quello prima presentato: infatti Fp eredita dall'antigrafo (molto probabilmente V_{76}) l'errore di lettura di *grande* per *grave* di E; ma mentre in V_{76} il costruito non viene alterato (per cui la lezione resta la stessa di E, se non per la banalizzazione dell'aggettivo), in Fp si interviene sul sintagma nel suo complesso. È questo uno dei rari casi in cui G_{s1} non corregge per tramite di Cav e dunque conserva la medesima lezione di Fp.

orazione conservata dalla tradizione manoscritta; e certamente è il proposito retrostante anche l'elisione del formulario epistolografico caratteristico del testo originario:

E-E ₆ -V ₇₆	Fp
G _{S₁} , p. 32] dentro una breve lettera	dentro una breve orazione
G _{S₁} , p. 32] scriverne a Vostra Signoria	scriverne
G _{S₁} , p. 36] di questa mia, che i termini di lettera ha trapassati	del mio dire

Nei confini di un lavoro preparatorio, non si vorranno ora proporre delle conclusioni: sarà stato sufficiente interrogarsi, tentare di rispondere alle questioni filologiche poste dalla tradizione della prosa e aver così avviate le ricerche necessarie alla realizzazione di una sua possibile e nuova edizione critica.

Elisabetta Olivadese

Finito di stampare nel mese di novembre 2019
per i tipi di Lubrina Editore di Bergamo